

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

1950

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

LODOVICO

P I O

DRAMMA PER MUSICA

AL SERENISSIMO

P R I N C I P E

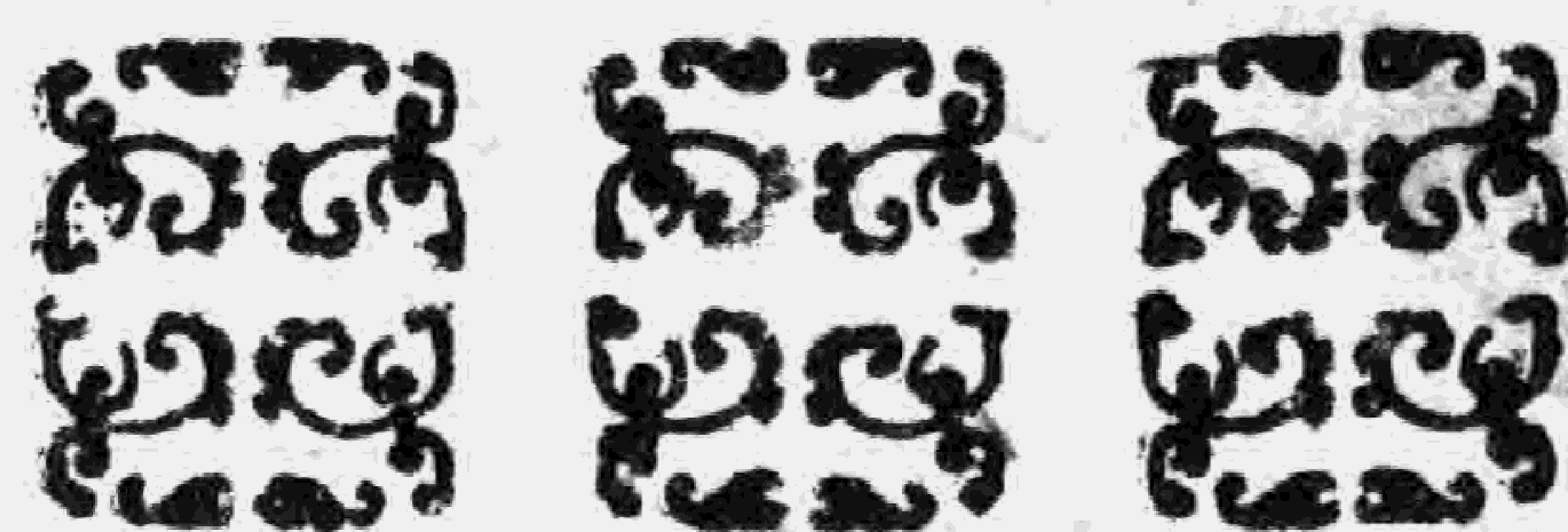
GIO:GASTONE

DI TOSCANA.

Cantato per le Vacanze del Carneuale
Nel 1687.

NEL NOB. COLLEGIO TOLOMEI
DI SIENA

da quei Signori CONVITTORI.



In SIENA, nella Stamp. del Publ. 1687.
Con Licenza de' Superiori.



SERENISSIMO
PRINCIPE.



Onsacro à V. A. S.
con profondissimo
ossequio il presente
Dramma con ispe-
ranza , che debba
incōtrare i suoi benignissimi gra-
dimenti, perche offerisco vn Im-
perador Pio ad vn pijssimo Prin-
cipe . Ebbe Lodouico mentre
visse per nemici i Figliuoli ; ora
che torna à viuere aurà V.A. per
difensore, ed amerà le sue disgra-
zie, mentre le vedrà da lei, e com-
patite, e protette . M'immagino

A 2

che

che V. A. trouerà tutte le sue
sodisfazioni in accogliere vn
Monarca con cortesia, perche dal
tenore delle sue azioni chiara-
mente si vede, che Ella ha cuore
per sì grandi opere, e che la sua
anima maggiore ancora del Real
nascimento sà dare ad ogni pen-
siero l'esser di Principe. Per
quanto Ella con soauissime ma-
niere renda affabile la grādezza,
e prometta grazie con la stessa
apertura del volto, ognuno ve-
nera nell' età sua ancor bionda
vna virtù piena di maestà, e s'ac-
corge che il suo bel genio non sà
vsare altr' arte per mantenere il
posto, che l'esser ottimo. Ha
senza dubbio V. A. ereditata col
sangue vna sì bella massima di
stato, e vede con gli occhi pro-
prij vna sì santa Politica incoro-
nata sul Trono della Toscana;
E' contuttociò argomento d'in-
dole

dole Eccelsa in Lei auer subito
appreso vn magistero sì arduo,
ed è aumento di felicità in noi
vedere sì bene espresso da Lei il
suo Serenissimo Padre nostro So-
urano, che dopo auerlo riuerito
nella propria persona, possiamo
in V. A. tornare ad ammirarlo
con replicato diletto. Si riguar-
deuoli qualità hanno dato ani-
mo à questa mia vmilissima dedi-
cazione, per auer campo di pre-
gare al suo merito le fortune
prosperare; non le auerse di Lo-
douico, giache in Lei si scor-
gono le virtù di quel Real Per-
sonaggio, e gli fò vmilissima
riuerenza.

Di V. A. S.

Siena 3. Febbraio 1687.

Vmiliss. Denotiss. Obligatiss. Seru.
Girolamo Gigli.

LETTORE

CCOMI ad incomodarui,
E Lettor gentile, col terzo
Dramma, quando forse
potea bastarmi auerui attediato
con il secondo. M^a che s'ha à fare?
O sia vizio della Poesia, ò de' Poe-
ti: non si sà quasi più usare mo-
derazione in un' arte, che usa con
economia fin le parole, ed il suono.
Il far versi suezgia un prurito, che
cresce con sodisfarlo, e perche la
vanità è d' indole assai sollecita,
ognuno cerca di comparire spesso
in Teatro, per guadagnar si il no-
me di Poeta almeno una volta.
Ancor io ho fatto come fan gli al-
tri, e spero, che fra'l numero non
sarò offeruato, ò dal numero sarò
difeso. Oltre che troppo giusto
motiuo hò auuto di espormi al pu-
blico ancor quest' Anno, mentre
hò dauuto seruire à questi Cava-
lieri

lieri del Nobil Collegio Tolomei
vaghi, di dare alla Città un vir-
tuoso trattenimento. Son certo,
che voi mi compatirete, se punto
sapete quanto riguardo si debba
usare da chi compone per le lor
Scene, mentre bisogna, che il Poe-
ta s'accomodi al lor Teatro, non
il Teatro al Poeta. Determinato
è il numero de' Personaggi, la qua-
lità, e poco meno che le parole.
Non tutte le azioni sono frà lor
permesse, non tutti gli affetti per
lor son buoni, e quelli, che sù gli
altri palchi compariscono con plau-
so de gli uditori, da questo sono es-
clusi come degni di biasimo. Voi
m' intendete, ò Lettore, senza che
mi spieghi di più. Un pouero in-
gegno bisogna che più si tolga la li-
bertà, e per non nuocere troppo, si
contenti di piacer meno. Vero è
poiche questi Cavalieri rappresen-
tano con tanta eccellenza i lor per-
sonaggi

Sonaggi, che danno splendore ancora alla Poesia. Mà voi, che non avete la fortuna di sentir essi, compatite mè almeno, e cōdonate qualche cosa alle angustie in cui per servirgli io mi son posto. Troverete, che Don Chisciotte usa tal volta versi presi, o dal Tasso, o dall' Ariosto. Non mi crediate sì temerario, che io pretenda mettere in burla due Autori da merueriti, e stimati come Maestri della Poesia; hò solamente voluto esprimere i pensieri del Personaggio, co' versi di que' degni Poeti, per far nascer il ridicolo dal contraposto, facendo servire una grande autorità, ad una gran follia. La Musica è del Sig. Giuseppe Fabrini Maestro di Cappella in questa Metropolitana, e in questo Nobil Cōvitto, Soggetto auuezzo à far marauigliar i Teatri, perche la sua Armonia è un Teatro di marauiglie. Vi uete felice.

Argo-

ARGOMENTO.

L Odouico Pio figliuolo di Carlo Magno, Imperatore, e Rè d'Italia, ebbe delle prime Nozze Lotario, Pipino, e Lodouico. A questi, ancor viuente assegnò le parti dell'Imperio. Morta intanto Irmengarde sua Consorte, inuitò al Talamo Imperiale Giuditta Principessa di Bauiera, la quale gli partorì Carlo, che fù poi denominato il Caluo. Dispiacque fieramente a Lodouico per la distribuzione già fatta alli tre primi figliuoli, il nō auer che assegnare al quarto. Mà finalmente stabili di torre a ciascheduno qualche porzione di Regno per formare vna Monarchia anco al fanciullo. S'irritarono perciò in tal modo i primi Fratelli, che congiurando contro il Padre, e con la forza dell'armi, e con l'autorità d'vn Concilio di Vescou da loro sedotti, scacciarono dal Trono il Padre, & usarono contro ad esso tali barbarie, che quasi s'arrosfiscon gl'inchiostrati dell' Istorie in riportarle. Accusarono d'impudica la Matrigna Giuditta rinchiodandola tra catene, e fecero morire Berardo Duca di Settimania imputato reo dell' adulterio. Mà non potendo alla fine soffrire i Popoli le tirannie de' tre Principi, richiamarono al Trono Lodouico, doue tornò ancor Giuditta ritrouata innocente. Per dar luogo al Drama si finge

Che Lodouico fuisse ingelosito di Giuditta

ditta a cagione di Berardo, e l'auesse già
condennata a morte.

Che Berardo Generale dell' Armi fug-
gisse per ficurezza sua dalla Corte, tor-
nasse poi con Lotario ambizioso del Re-
gno, & in vna congiura notturna s'impa-
dronisse a forza della Regia, e scacciasse
Lodouico dal Trono. Qui principia
l'azione.

P E R S O N A G G I.

Lodouico Pio Imperatore;

Sig. Cau. Mario Tolomei Sanese.

Giuditta Imperatrice sua Sposa.

Sig. Abb. Bernardo Rucellai Fiorentino.

Carlo Fanciulletto lor Figlio.

Sig. Teofilo Amerighi Sanese.

Lotario Figlio (però delle prime nozze)
di Lodouico.

Sig. Marco Martelli Fiorentino.

Berardo Duca di Settimania Gener. dell'
Armi Imperiali, scoperto poi Fratel-
lo di Giuditta.

Sig. Co: Rinaldo Bigazzini Romano.

Don Chisciotte della Mancia Cavaliere
Errante.

Sig. Gio: Pancrazio Pancrazi Cortonese.

Galafone soldato della Guardia Regia,
e Custode delle Torri.

*Sig. Giuseppe Bonauentura Rouereti di Frei-
bergh &c. Trentino.*

**NEL BALLO DELL' OMBRA,
E GIARDINIERI.**

Sig. Abbate Alessandro Zondodari Sanese.

Sig. Carlo Benaffai Lucchese.

Sig. Gio: Domenico Cianti Romano.

NELL'

NELL' ABBATTIMENTO.

Sig. Co: Astorre Ercolani Bolognese.

Sig. Cesare Niccolini Fiorentino.

Sig. Filippo Carlo Sampieri Bolognese.

Sig. Balì Zanobi Girolami Fiorentino.

Sig. March. Alamanno Saluiati Fiorétino.

Sig. Co: Girolamo Perboni Alessandrino.

Sig. Marchese Luigi Costaguti Romano.

Sig. Co: Ldeouico Valuasone del Friuli.

**NEL BALLO DELLE STATVE,
E SCULTORI.**

Sig. Abbate Alessandro Zondodari.

Sig. Marchese Alamanno Saluiati.

Sig. Gio: Domenico Cianti.

Sig. Carlo Benaffai.

Sig. Filippo Carlo Sampieri.

Sig. Cesare Niccolini.

Sig. Alessandro Buonuisi Lucchese.

Sig. Baron Francesco Haindeln di Vienna

M V T A Z I O N I.

Appartamenti.

Sala Regia.

Selua.

Parco Reale.

Parco Reale con ferrata di Carcere.

Parco con la Tomba di Carlo Magno.

Cortile.

Carcere.

La Scena si rappresenta in Aquisgrano.

LE parole Fato, Destino,
l'Imprecazioni fatte con-
tro i Cieli, e cose simili,
s'intendono in senso Poeti-
co, accomodando così l'Au-
tore i suoi detti a i costumi
delle Scene, non a' senti-
menti del cuore Cattolico.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Appartamenti.

*Si vede Lodouico, che dorme appoggiato ad
vn tauolino, oue stà sopra lo scettro, e la
Corona.*

*Lotario viene col ferro nudo tenuto da
Berardo.*

Lot. Barbaro morirai. *Be.* O questo nò

Lot. E' vn tiranno. *Be.* Lo sò.

Lot. Volle inuolarmi il Regno

Be. E a me la vita. *Lot.* E di pietade in-
degno.

Per. Ferma. *Lot.* Lascia. *Be.* non voglio

Lot. è vn traditore.

Be. E' ver ma di Lotario è'l Genitore.

Ferma il colpo, o Dio, perchè?

Da quel sen dice quel cor:

Deh perdona al Genitor:

E non hanno, o crudo figlio,

Più innocente, e più vermiglio

Le còchiglie di Tiro ostro per tè?

Ferma, &c.

Lcd. sognādo. Mora Giuditta mora. *Be.* ai-
mè non senti?

Ettinguer d'Imeneo la sacra face

Pensa nel Regio Sangue! Bianta pace

A

Lasciar

Lasciar possono al sonno i tradimenti!

Lod. sognando. Mora Giuditta mora,

E l'infame Berardo,

Che pur troppo l'amò, s'uccida ancora

Ber. Tira mano, e vuole andare per ucciderlo

Tù morrai scelerato. *Lot.* o questo no

Ber. E' vn Tiranno *Lot.* Lo so

Ber. Di Berardo così?

Lot. E i figli non tradì?

Ber. Lascia *Lot.* Ferma *Ber.* che giuste
è il mio furore.

Lot. E' ver, ma di Lotario è il Genitore.

Ferma il ferro, e come fai

Contro vn seno addormentato

Fulminar con brando armato?

Ferma il ferro, io ben lo so,

Che il tuo cor ti dice no,

vedichi vn tradimèto, & vn ne fai

Ferma, &c.

Ber. Dunque per voi serbate

Il trofeo di quest'empio,

O delle giuste Spere armati ardori;

E perche non tardiate *(lori)*

Ecco inuola a quel crin gli augusti al-
prende il Diadema Reale.

Cieli mirate, ed apprendete poi

Dalla mia destra a dispensar Diademi

Incorona Lotario.

Voi coronate i Mostri, ed io gl'Eroi.

Lotario, ecco t'inchino

Mio Cesare, e Signor, e perchè inuola

Gl'istessi doni tuoi tosto il destino,

Vò, che la destra mia

Del tuo destin la sicurezza fia.

Lot. A

Lot. A bastanza costante

La sua fortuna oggi Lotario crede,

Se la fortuna sua fia la tua fede.

Ber. Olà tosto togliete

Le Regie insegne, e con seruil catena

All'ingiusto Regnante il piè stringete.

vengono soldati, che togliono l'insegne Rea-

li, e lasciano una catena nel piede di Lodou.

Lot. tra sè. Al fin son Rege. *Ber. tra sè.* Al

fin son vendicato.

Lot. Ma non a pien beato.

Ber. Ma non a pien contento. *[seno]*

Lot. Ah ch'io ben lo conosco *Ber.* Io bẽ lo

Lot. Il rimorso mi paria *Ber.* Il cor mi dice

Lo. Questa fù crudeltà. *Be.* Questo nõ lice.

Lot. Era bello il pensier. *Ber.* giusto il desir.

Lot. Poteui al Trono alzarti.

Ber. Poteui vendicarti,

Lot. E non scacciare il Padre. *parte.* *Ber.* E

non tradire. *parte.*

SCENA SECONDA.

Lodouico, e Cero di Soldati di Lotario dentro

in Scena. Lod. si rizza sognando.

M Ora Berardo mo . . . *si desta*

Aimè deliro!

Sogno, veglio, che miro!

Vgualmente s'io dorma, o desto fia

Intautto è il sogno, e la vigilia mia.

Mie pupiile, se sognate,

Deh tornateui ad aprir,

Perch'io torni ad esser Rè.

E se deste il dì mirate,

Deh chiudeteui a dormir,

A 2

Ch'io

Ch'io non miri catenato,
D'empio fato
Fatto seruo il Regio Piè.

Ah nò, voi non errate, o lumi miei,
Non vaneggi, o pensiero,
Perchè quando credei
D'esser misero, oh Dio, sempre fù vero
Serui, Figli, Consorte, Amici, olà,
Lo Sposo, il Genitor, l'Amico, il Rè
Empi, infida, miei cari, ingrati, aimè.
Fede, vendetta, aita, amor, pietà.

Cor. Pietade nò nò

S'uccida *Lod.* sì sì

Chi il Rège tradi

Cor. Luigi *Lod.* si sciolga

Cor. Luigi si tolga

Lod. Ingrati, e perchè?

Cor. Lotario *Lod.* e dou'è,

Che il Padre difenda?

Cor. Al Soglio n'ascenda

Lod. Lotario? *Cor.* sia Rè.

Lod. E tu cōgiuri ancora al mio periglio

Ingratissimo figlio?

A chi vita ti diede,

Perfido traditore,

E al Soglio t'inalzò, questa mercede?

Ah sì crudele, e doppiamente degno

Di pena ancor maggiore,

Chi ti diè vita, e ti nodri pel Regno.

Forse ingiusta, ò Giuditta.

E' la tua morte; onde l'ardito lampo

Delle spade rebelli

Arma il Cielo a tuo scampo?

Mia Sposa. *Cor.* Infedel

La

La Sposa lasciasti.

Lod. Miei figli *Cor.* Crudel
I figli ingannasti.

Lod. Mia sorte *Cor.* Tua sorte
La morte farà.

Lod. Mia Sposa, miei figli,
Mia sorte pietà.

Cor. Vendetta *Lod.* Pietà.

Cieli è possibil fia,

Che sentenza sì ria

Contro vn Padre innocente vn Figlio?
Cor. Mora. *Lod.* E chi? *Cor.* Lodouico.

Lod. E' il figlio? *Cor.* Viua.

Lod. Viui pur lungi da mè,

O mio figlio traditor,

Così tu più pace haurai,

Men tormento io prouerò.

Io talor mi scorderò,

Che Lotario generai,

Souerrà men fesso à lè,

Che tradisti il Genitor.

Viui, &c.

„ Vanne, e minore affanno

„ Sarà del Genitor se più non vede

„ Rauuiato se stesso in vn Tiranno.

„ Vanne, e men duolo auai

„ Della morta tua fede.

„ Se vicin non vedrai

„ Nel volto all'infelice Genitore,

„ Della morta tua fè viuo l'orr re.

„ Fuggi il paterno aspetto, e' l'fiero ciglio

„ Torci per sempre dalle mie catene,

„ Che troppo acerbe pene

„ Ti sciba il pētimēto, ah fuggi, ò figlio.

A 3,

SCENA.

S C E N A T E R Z A .

Carlo incatenato , e detto .

Car. **P** Adre fuggir volea ,
 Ma 'l barbaro germano,
 Così m'incatenò,
 E com'io già solea
 A tè la cara mano
 Bacciar più non potrò.
 Padre, &c.

Lod. Figlio, aimè , non credei ,
 Che tu potessi mai
 Esser noioso oggetto a gli occhi miei .
 Figlio infelice, in vā nel tuo bel volto
 Contro l'empio furore
 L'armi della pietade auea raccolto
 Per l'innocenza tua tenero amore

Car. Padre . *Lod.* Padre; nò nò,
 Figlio, nò rammentar l'infauosto nome,
 Sol perchè Padre fui , seruo farò .
 Non dir padre nò nò .

Car. Signor . *Lod.* Signor, nè pure ,
 Or che dura catena
 Stende all'imperio mio breui misure.
 Nò nò, Signor, nè pure .

Ca. Lodouico . *Lod.* Così non mi dir mai
 Mi rammenti me stesso , e peggio fai .

Car. Io vorrei . *Lod.* t'intendo, o caro,
 Ch'io sciogliessi *Car.* I lacci miei,
 Ma tu sei *Lod.* tra i lacci inuolto,
 Son anch'io *Car.* deh perchè mai?

Lod. Tu

Lod. Tu lo fai, perchè m'hai tolto
 Regno, e pace, o Fato auaro?
 Io vorrei, &c.

Car. Sente, e parla con noi
 Questo Fato, Signor? *Lo.* Ah nò, non
 sente,
 Non parla nò , ma scriue ingiustamēte
 Gli empì decreti suoi.

Car. Signor, legger vorrei ,
 Que scrisse i tuoi casi , e i casi miei .

Lod. Cifre son queste catene,
 Figlio mio del nostro fato;
 Bench' à tè sembrin seueri,
 Leggi, o figlio , e intendi bene,
 Che non è poco sapere
 Saper esser suenturato.
 Cifre, &c.

S C E N A Q V A R T A .

Selua

Don Chisciotte vestito di ferro , con lancia .

I Nuitto Don Chisciotte , e doue vai ?
 E che secolo mai tanto spiantato
 Di venture, e di fede è questo d'oggi !
 Ogn'oste mal creato
 Il pagamento vuol prima, che alloggi,
 E se non an contanti
 Cascan di fame i Cavalieri erranti .
 Grandissima bontà degl'osti antichi!
 Allor senz'altri intrichi
 La bestia , e'l Cavalier mangiar potea,

E

E forse allor auca
 L'affamata virtù
 Quest'istesso appetito, e forse più.
 Stauano vniti insieme
 Credito, e pazienza,
 Auean l'istesso nome Oste, e credēza.
 Mā nò, piano, fermate,
 Vilissimi pensieri, e doue andate?
 Più degno oggetto sia
 Dell'illustre dolor di Don Chisciotte,
 Che più Mostri nò son dētro le grotte,
 Che il mondo di Giganti ha carestia.
 Cielo se tu non fai, che a tutti i passi
 M'incōri in Rodomonti, vrti in Gra-
 Per mia riputazione (dassi,
 Rinascer fammi, e diuutar poltrone.

Vn pensier feroce ardito
 Il mio sen pasce di gloria,
 E'l pensier dell'appetito
 Vuol bandir dalla memoria,
 mā nò sò come dopo vn breue esiglio
 Me lo ritrouo in bocca in vn sbadi-
 Fame, spietato mostro, (glio.
 Nimico capital de' l'ordin nostro,
 Scappa dal nero lido,
 Che a singolar battaglia io ti disfilo.

S C E N A Q V I N T A

Galafrone scamiciato, e scapigliato, e detto.

Gal. **O**H Destinne picconissime
 Scertamente ie morirò;
 Se laparda, se sciuppone
 Ie non ho più da impeniar,
 Come

Come mai poter trouar
 A cretenza vine pone,
 Appetite mie crantissime
 Comme diable cauerò?

Oh destine, &c.

D. Ch. Don Chisciotte, che senti!
 Questa è la Fame appunto,
 Per cui soffri talor tanti tormenti;
 Lacera, e scapigliata
 Dalle tane d' Auerno or ora vscio
 Per tormētar qualch' alma suēturata,
 O a recar nuoue pene al ventre mio.
 Crudelissimo mostro. s' accosta cò l'acia:

Gal. Ie son seruitor vostro. (in resta:
 D. Ch. Furia spietata. Gal. Nò. D. Ch. De-
 mon fierissimo.

Gal. Sballia Vosennoria nò sò scertissimo.
 D. Ch. Se di Tantalò in petto

T'ha relegato il Ciel, perch' a dispetto
 Sempre del Ciel, fuor dell' Inferno stai?

Gal. Perche lasgiù si peue calde afai.

D. Ch. Empia, perche dai pena

Sempre alla Nobiltà con modo vario,
 O nella Guerra, o in Corte, o in Semi-

Gal. Patron da ch'ie son nato. (nario?

Sempre maschie son stato.
 E ch'io non fastidisca le persone,
 Ho sopra spalli miei

La fede r'vn croffissime pastone.

D. Ch. Ah, ch'io m'inganno, oh Dei.

Dimmi chi sei, di, chi ti bastonò?

Ch'io l'annichilerò.

Dimmi; e voglio che impari

Gal. Vn soltate. D. Ch. Costui nò è mio pari.

A 5)

Gal. E.

Gal. E forsi ancora Lei pastonerà .

D.Ch. Parliam di nouità .

Alla Corte Real, che nuoua c'è ?

Gal. E' fatte nuoue Rè .

Quel Lottarie a s'asine

D.Ch. E scacciò il Padre dalla Regia sede?

Gal. Perche pensaua, che facesse rede

Di tutte quante regni il piccinine .

D.Ch. E' il General Berardo ?

Gal. Egli ancor per Lottarie,

Con sua soldateria se ripellato,

Perche temeua d'essere impiccato .

Per vn sole ghiudizio temmerario .

D.Ch. Come? *Gal.* Se n'era gia fuggite via,

Perche Luigi aute gellosia .

D.Ch. E Giuditta? *Gal.* E Sciuditta poferina

Tutta morta starà questa mattina .

D.Ch. Aimè, come, perchè ? *Gal.* Vn cran
finchiozzo .

D.Ch. Segui . *Gal.* Ha turato tutto

Per molta compassione il Garca lozzo .

D.Ch. Presto, parla, spedisci ,

Precipiteuolissimeuolmente ,

Perche la mia natura

Diuenta impaziente,

Or ch'aspettando stà qualche ventura .

Gal. Le ha mantate il Patrone

Cō vn pugnialo, vn scetto brodo nero,

Con ordino severo

Che spatar non n'auca manco vn pog-

E cosi la (come .

D.Ch. Lasciami alquanto sbattere ,

Che piu non vò sentir .

Fuggi speditamente

Col-

Colpeuole, o innocente ;

La smania di combattere

Mi sento già venir .

Lasciami, &c.

Gal. Aite, aimè Lustrissimo Senore ;

Ecco quel tratitore ,

Che poco fa in'auca la partato . *fugge*

D.Ch. A più nobil quistiō mi serba il fato .

S C E N A S E S T A

Carcere

Con Tauolino , doue stanno vna tazza
di veleno , & vno stilo .

Giuditta .

Generoso mio cor vorresti piangere?

Ti difarmi di costanza,

Mentre ha fine il tuo do lor

Di placar forse hai speranza?

Il Consorte inesorabile?

Se quel petto è inespugnabile

Dalle macchine d'Amor ,

Col tuo pianto fedel nō si può frā-
gere . *Generoso, &c.*

Si si pianger tu dei,

Perche troppo spietato

E' il tuo morir ; perchè innocente sei .

Ah nō , dunque vorresti auer peccato ?

Su su vanne più forte

Giuditta , e più contenta

Ad incontrar la morte :

Quando il supplicio è giusto allor spa-

Su. *Giuditta su mora,*

Lucenta.

Stringi

Stringi omai generosa -- Ah nò ancora.
 29 Sò, che tanto prolungo il mio torméto,
 29 Quanto prolungo a mè l'ultimo fato ;
 29 Ma sò, che differisco anco il contento
 29 del mio morire al mio Còforte ingrato.
 Doni fieri, crudeli, infauti doni
 Di marito infedel, di Rè inumano,
 Barbari paragoni
 Della bella mia fede,
 Oh come in voi il donator si vede !
 Mi duol, che troppi siete, e che bastate
 Vna sola per voi vita non fia,
 Che siete pochi alla costanza mia;
 Sù Giuditta si mora,
 All'anima pudica *piglia lo stilo*
 Apri il varco così -- Ma non ancora.
 Non ancor ferro pietoso
 Questo petto non piagar,
 Sei ministro del mio Sposo,
 Nè conosci il suo semblante,
 Che nel mezzo al core amante,
 Tù vorresti lacerar ?
 29 Dhe fuggi, e teco ancor da questo core:
 29 Bella imago crudel sen fugga amore,
 29 Così appagar potrò
 29 Del barbaro Signor l'empio desio,
 29 Che fatta men costante io prouerò
 29 Crudelissimo allora il morir mio.
 Ma se non fugge amor, che forse spera
 Contender questo seno
 Alla funesta Arciera,
 Contro vn amor sì pertinace, e forte,
prende ancora il veleno
 Doppo iamente così s'armi la morte.
 Caro

Caro mio figlio addio; viui, e famiglia
 La Genitrice tua sol d'innocenza,
 Esempio di fortuna altronde piglia.
 Fede, Onestade, Amor, Giustizia. Ah
 E' Giustizia del Cielo (nò,
 Inuocar più non sò.
 Addio Luigi i moro, e mi contento,
 Che tù mi pianga vn di
 Per vn solo momento,
 Addio Luigi, io moro. *vuol uccidersi,*
e poi getta il veleno, e lo stilo. Ah nò così.
 Suenami tù crudele,
 Più lieta io morirò.
 Tempri in quel sen di gelo
 Per me la morte il telo,
 Que il suo stral fedele
 Amor per mè infiammò.
 Suenami, &c.

Mà nò: questa è viltà,
 Con mentita sembianza
 Di generoso affetto, e di costanza.
 Sù Giuditta si mora,
 Sei Dōna è ver, ma sei Giuditta ancora,
 Che più tardo ? si si *prende lo stilo*
 Addio Luigi, io moro.

S C E N A S E T T I M A

Berardo, che ferma il colpo, e Della.

Ber. **A**H non così.

Non così barbara
 Contro quel cor

Giud. Troppa arroganza,

Ber. Troppa empietà,

Giud. Taci, è costanza,

Ber. Taci

14
Ber.
Giud.

A T T O

Taci, è viltà .
Non così rigido
Col mio dolor .
Non così barbara
Contro quel cor .

Giud. Da generoso core
Nō si teme la morte. Ber. e nō si brama.

Giud. E' vile chi la fugge . Ber. e chi la
chiama .

Giud. Lasciami , o Dio non sai,
Quanti in vn solo istante
Appaghi il mio morir? Ber. Dimmi , e
chi mai ?

Giud. Il Ciel Ber. ti dice, menti,
Non hò strale che vaglia
Atrafiggere il seno a gl'innocenti .

Giud. Lodouico Ber. s'inganna ,
Se, finche stringe acciar la destra mia,
S'arma contro il tuo sen . Giud. Giu-
ditta Ber. sia

Signora di se stessa , e non tiranna .
gli toglie lo stilo.

Giud. Rendimi la mia morte,
Or che mi sembra cara ,
La prouerò. più amara
Se diueta per mè lieta la forte.
Rendimi, &c.

Sai, che vn freddo veleno
Di folle gelosia
Al mio Sposo infedel serpe nel seno,
Che con tromba mendace
Di Berardo, e Giuditta,
La fama men sognera ancor non tace.
Ber. Dunque Giud. Oh Dio, che dirà

Di questa tua pietà,
Il volgo temerario,
Il geloso Consorte?
Rendimi la mia morte .

Ber. Vn pudico candore (bre,
Dalle macchie si guardi, e nō dall'om-
Perche l'ombra il cador mai nō offede.

Giud. E' ver, ma l'ombra almeno, oscuro
il rende

Impresa troppo ardita
E' l'arrischiar la tua per la mia vita;
Onde l'affetto tuo
Men casto può sembrar, se tão è forte;
Rendimi la mia morte .

Ber. Vanta vn pudico sen più salda fede,
Tutto lice ad amor, che nulla chiede .

Quella fiamma, che'l seno m'accende,
Non offende
Le sue neui alla bella onestà ;
Nel mio cor, com'in sfera risplēde
La sua luce alimento le dà .

Alla Regia, ò Signora.

Giud. Mi chiama Lodouico ?

Ber. Ti difende Berardo .

Giud. Mi stringerà lo Sposo ? Ber. Ah
nò Giud. Che pena

Ber. Ei stringe solo Giud. e chi? Ber. la
sua catena .

Giud. Tra catene il Consorte ? Ber. E fuor
del Soglio .

Giud. Chi fù ? Ber. Berardo . Giud. Em-
pio ribelle. Ber. Senti

Giud. Al tuo Rege ? Ber. al Tiranno .
Giud. iniquo menti .

Ber. M'ha

Ber. M' ha tradito. *Giud.* Egli è giusto.

Ber. Odi. *Giud.* non voglio,

Ber. Per toglierti da morte. *Giud.* ah se a tal prezzo.

Mi comprasti la vita, io la disprezzo.

Ber. Regina. *Giud.* Traditor. Ber. perdon. *Giud.* spergiuro.

Ber. I miei preghi. *Giud.* non curo.

Ber. Deh placata ti rendi. (fendi.

Giud. Teco si plachi il Ciel, che tanto of-

Ber. Parto Giuditta, e questo ferro. *Giu.* Io stessa.

Ber. Prendi. *Giud.* sì traditore.

Ber. Nò; pria trafigga a Lodouico il core.

Giud. Berardo. Ber. Ingrata. *Giud.* Per pietà. Ber. non voglio.

Giud. Quel tuo core. Ber. è di scoglio.

Giud. Ferma. Ber. vado a placar. *Giu.* Berardo amato.

Ber. Con sì bel sacrificio il Cielo irato.

SCENA OTTAVA.

D. Ch. *Chisiotte, e detti.*

D. Ch. Fermati indegno; e non è noto in Francia,

Che viue *D. Chisiotte* della mancia?

Ber. Temerario, e perchè?

D. Ch. Già sò che il Boia sei;

Non vò rissè con tè.

Giu. Cortese Cavalier. *D. Ch.* Signora mia,

E' disposta a morir Vosignoria?

Giud. Oh quanto volentier. *D. Ch.* Dunque non prendo,

Ma la vostra difesa.

E

E' legge special dell'ordin nostro
Che dobbiamo incontrare il genio vostro.

Ber. Mà tu' fellone indegno?

D. Ch. Cieli deh date adesso

Qualche parte a costui del valor mio,
Perche battermi or or possa cō esso.

Ber. Olà Custode, e come entrò costui?

SCENA NONA

Calafrone, e detti.

Cal. Sprà dir melloio lui,
Perchè ie, che staua molto attormentato,

Per neclicenza mie non hò mirato.

Ber. S'incateni. *Giud.* Così chi mi difēde?

D. Ch. Aimè; che aimè, nò nò, fuggi dal petto

Timor fino a quest'ora ignoto affetto.

Giud. E pauenti d'vn sol? *D. Ch.* Ah, tu non sai,

Che l'huom nè per pugnar, nè per fuggire

Al suo fesso destin può contradire.

Giud. Infelice. *D. Ch.* Non più; duolmi il tuo futo,

Il mio non già, s'io stò con tè legato.

Ber. Addio. *Giuditta parte.* *Giud.* aspetta.

D. Ch. E a tè *D. Ch.* una incoostante

La compagnia d'vn Cavaliere errante

E' sì poco gradita?

Giud. Rendimi la mia morte, o la mia vita.

parte

SCENA

S C E N A D E C I M A

D. Chisciotte, e Galafrone.

D. Ch. Voi trattate pur male
La pouera virtù stelle spietate,
Mentre le appigionate
O le prigioni sempre, o lo Spedale!
Da' tuoi fieri decreti,
Destino empio rubello,
Per tutt' i Virtuosi oggi m' appello.

Gal. Datemi, in cortesia,
Vne de i piedi deltri,
Ch' ie volio amanetar Vosenoria.

D. Ch. Legami pur crudele,
Ch' io non mi mouerò,
E ciò ti sia permesso,
Se il Conte Orlando istesso
Vn di s'incatenò.

Legami, &c.

Gal. Posate vostra spada. *D. Ch.* o questo nò,
Se Cavalier non sei
Io questa spada mia non ti darò.

Gal. Ie prenderò per forza. *D. Ch.* Ah Galafrone,
Ti guidarebbe il tuo destino a morte;
Ma, per tua buona forte,
Vuò fuggir l'occasione. *caua la spada*
Addio peso onorato *(col fodero)*
Del fianco più guerrier, che al mondo fia,
Addio bella germana
Della gran Durindana.

Ah

Ah, che gran gelosia
Prouo per tè nel cor, mentre pauento,
Che il superbo destino
Non ti faccia istrumento, *(no.)*
O d'vn quoco vna volta, o d'vn Norci-
Fermati Galafrone,
Mirala solo, e poi
Poltron com' ora sei resta se puoi.

Gal. Scerto, che questa spata non cauate,
Se come vn diablo non la sconciurate.

D. Ch. Fuora infedel, che fai?
Il sangue Gigantesco,
Che ti macchiò di fresco,
T'ha irrugginita assai!

Fuora, &c.

Gal. In soma l'aspettare, e non fenire,
Parla prouerbio, che è molto patire.

D. Ch. Prédila Galafrone, è forza occulta
Della Maga nemica, e nulla vale
Contro forza infernal destra mortale.

Gal. Orsù, patrone mie, perchè voi siate
Poltronissime molto,
gli rende la Spada, getta le catene, e parte.

Palliate vostra spada, e sta: e sciolto.
D. Ch. Fù non sai, che cos'è
L'impareggiabil mia dura fortezza,
Mà per tua sicurezza si lega, e va dentro
Io m'incatenerò così da mè.

S C E N A V N D E C I M A .

Sala Regia.

Lotario.

L'Asciami il core in pace,
O pentimento rio,

Facciafi

Facciafi men loquace,
O almen più adulatore
Con questo Regio core
Il tradimento mio.

Lasciami, &c.

Quanto faria felice
Chi è tiranno quaggiù, se diventasse
La fideresi ancor' adulatrice.
Il Diadema gemmato,
Che sul fronte Real fiero balena
Può ben tener lontano
Il Giudice fedel dall'empio foglio,
Ma non l'accusatore, e non la pena,
Che per vn traditore
Si fa accusa, e supplizio il proprio core.
Ah no, Lotario menti,
Sempre son giusti i Rè, se son possenti.
Ma pur qualche pietade
Mi scintilla nel sen, Padre, per tè,
Onde talor con non asciutti rai
Io dico pur tra mè,
Lodouico, che fai?

SCENA DVODECIMA

Lodouico, Carlo, e detto.

Lod. **M**entre son tuo prigioniero
Son Monarca di me stesso,
E più vasto è quell'Impero,
Che virtù m'ha sol cōcesso.
Mentre, &c.

Car. Mentre imparo la costanza,
Io dò legge a i pianti miei,

E.

E già scherza per vianza
La mia man co' i lacci rei.

Lod. Io tra ceppi costante.

Car. Io tra' lacci innocente. (di,

Lod. Quella pace ho nel cor, che tu nō go-

Car. Vna stilla d'vmor non verso mai.

Lod. E tu figlio ribello,

Car. E tu crudo fratello,

Lod. Come regni così? *Car.* Così, che fai?

Lot. Stringo quel scettro augusto,

Che destinommi il Ciel. *Lod.* Che m'
inuolasti,

Figlio ingrato crudel. *Car.* Fratello in-
giusto.

Lot. E quel foglio Real. *Lod.* A mè rubasti.

Lot. Parti, troppo m'offendi,

Sō Rè, mi scorderò - - Padre m'inēdi.

Lod. Non vuò partir per tuo maggior tor-
mento;

Non sei Rè, dico il vero, io nō paueto.

Lot. E tu fanciullo ardito,

Or che mio seruo sei

L'antico fatto tuo manda in oblio.

Car. Non son tra i lacci ancor tanto auui-
lito,

Nō seruo, non è ver, son Rege anch'io.

Lot. Tāt'orgoglioso ancora! Olà si sciolga
La destra a Carlo, e a sostener s'inchini
Ministra vnil, il Regio manto mio.

Car. Non seruo, non fia ver, son Rege an-
ch'io.

Lod. Questo ancora, o Lotario!

Lot. S'uccida. *Car.* Ah temerario.

Lod. Ah figlio indegno, il Genitore uccidi

Al

Al bel fanciullo à canto,
Ben lice à crudo cor conceder tanto.
Ah figliol traditor, Figliol fedele
Innocente figliol, Figliol crudele
Lot. Tanto ardimento al Genitor cō dono,
Risolua Carlo, io risoluto sono.
Lod. Carlo, del picciol core
L'indole grande, e generosa amaro,
Che nemico, e Signore
Vgualmente disprezza,
Non a temer, non a seruire auuezza.
Mà se voglion così gli astri proterui,
Non a Lotario, al tuo destino serui.

gli dà il manto di Lotario.
Car. Ahi, che far deggio, ahimè.

prende il manto.
Lot. Serui pure al destino, e ancora a mè.
s'incamina verso la scena.

SCENA DECIMATERZA.

Giuditta, e detti.

Giud. **C**Rudel, ferma il camino,
E tu Regio mio figlio
Nè serui al tuo German, nè al tuo de-
stino, *gli strappa il manto.*
D'vn alma al Genitor, al Ciel rubella
Sia l'empietà, non l'innocenza ancilla.
Spoglia infedel quell'ostro,
Perchè se destinollo il Ciel nemico
O ad vn Tiranno, o a vn mostro
Si deue à Lodouico.

Lod. Giuditta in libertà!

Lot. Tacì

Lot. Tacì superba, e questo scettro inchina,
Tù non sei più Regina,

Giud. Perchè lo Scettro è questo,
Che lo Sposo stringea, lo bacio pria,
lo vuol baciare, e poi gle lo toglie, e calpesta
Perchè lo stringi tù, poi lo calpesto.

Lot. A Lotario così Donna infedele?

Giud. Donna infedele a chi? Cielo, e tu
fenti?

Car. Donna infedele a chi? taci sper-
giuro.

SCENA DECIMAQUARTA

Berardo, e detti.

Ber. **D**onna infedele a chi? Barbaro
menti,

Dammi, come potrai
Di Cesare, e di Rè saper le leggi,
Se quelle pria di Cavalier non sai?

Lot. Son Rege; intendi bene.

Ber. Mà Berardo ti fè, se ti souuene.

Giud. Io parto offesa. Lot. Io parto in-
uendicato.

Lod. Io confuso. Car. Io dolente, Ber. Io
disperato.

Fine del Primo Atto.

A T T O II.

SCENA PRIMA.

Parco Reale

Lodouico, e Carlo.

Lod. **C**Rudo Cielo, il figlio mio,
S'io t'accuso d'inclemenza
A sprezzarti imparerà;
E s'io taccio, al Fato rio
Esser colpa l'innocenza,
Il mio figlio crederà.

Crudo, &c.

Car. Padre quest'innocenza.

SCENA SECONDA

Giuditta, e detti.

Giud. **A**H figlio, e come
Parli dell'innocenza
cō chi aborrisce anco il di lei bel nome?
Allor t'appagherà,
Figlio, più volentier, quando dirai,
Che cosa è crudeltà?

Lod. Di, che è la crudeltà giusta mercede
Per chi visse impudica,
Poi tu dimanda a Lei.

Giud. Rispondi, empio tu puoi,
O alla mia Genitrice

Mirarla

Mirarla

Mirarla in seno, o sotto i piedi tuoi.

Lod. Digli, ch'io bē la miro, e che costāte
E' la fē di quel cor, quant'altra fē

D'ogni più fido amante,
Mà quella è per Berardo, e non per mè.

Digli -- Giud. Nò, Carlo senti,
Se tu dice così tu digli menti;

Lod. E se cotanto audaci

Forma gli accenti poi, tu digli taci.

Giud. Digli perfido, e chē;

Lod. Digli superba, e chi;

Giu. Digli; mà ferma, io lo vò dir da mè.

Lod. Mà nò, ch'io stesso le vò dir così.

Giud. Parla à tè s'intender vuoi

Questo pianto, o traditor,

Lod. E risponde a i pianti tuoi

Da i miei lumi anco il mio cor,

Giud. E ti dice: a ingiusta morte

La tua Sposa, oh Dio, perchè?

Lod. E soggiunge al tuo Consorte,

Tu m'acar, cruda, di fē

[il dolor

Giud. Poi dice Lo. poi soggiuge mio

Giud. il pianto

Lod. Adio Dōna infedel parte. Giu. Sper-
giuro, addio. parte.

SCENA TERZA.

Carlo.

PAdre, Signora, aimè,

Voi partir senza mè?

Da lungo tempo in quà sempre così,

B

Sde-

Sdegnato il Genitore
 Con la mia Genitrice,
 E perchè volli vn dì
 Chiederne la cagion, taci, mi disse:
 Saperlo à tè non lice.
 Mà sò ben'io, come placarli insieme,
 S'io me ne fuggo alla mia madre in fe-
 Sono al mio Genitor così diletto, (no
 Ch'ei non può far di meno
 Di tornar dalla madre a suo dispetto,
 Verrà men crudele
 Il Padre lo sò,
 O s'egli è sdegnato,
 Il volto adirato
 Anch'io fingerò. Verrà, &c.

SCENA QUARTA.

Appartamenti Reali con tauolino da
 scriuere.

Lotario.

Lotario il tuo diadema
 Ti vacilla sul crine,
 Mentre così vacilla
 Di Berardo la fede.
 Troppo certe ruine,
 Al Trono mal sicuro, il cor preuede,
 Finche base non fia
 Berardo estinto alla grandezza mia.
 Mora Berardo, e mora
 Il mio timor con la sua morte insieme:
 Sèpre vn vassallo è reo, se il Rè ne teme.
 Troppo

Troppo vicini son quei, che son forti
 Ad esser infedeli:
 Troppo misero, e vile (Cieli;
 E' vn Rè, che può temere altro che i
 Sarò ingrato, ma che?
 Tutto lice ad vn Rè.
 Il dir voglio, è l'istesso, che lice,
 Se lo dice chi regna quaggiù.
 Al fulgor del Diadema gemmato
 L'istesso peccato
 Diuenta virtù.

Il dir, & c.

Mà se stringe costui l'armi possenti
 Tutte del Franco Impero,
 Come cader potrà mio prigioniero?
 Vn'ingano si tetti. *va al tauolino, e scrive*
 Al Ministro Real, che Annonia regge.
 Grand'impresa il tuo Rege à tè cõfida.
 Tosto, ch'à tè verrà
 Per alzar ne'tuoi muri altre difese
 Berardo traditor, fà che s'uccida.

SCENA QUINTA.

Berardo da parte, e detto.

Ber. **F**A' che s'uccida! e chi?
Lot. **F** segue di scriuere Lotario vuol così.
Ber. Vuò con sagace inganno
 Del Regnante infedel scoprir la frode.
 Eccomi, ò Sire. *s'inginocchia.* *Lot.* (Aimè)
Ber. Supplice al tuo Gran Piè
 Torna Berardo, or fa, che il solo errore
 La pena sia del suo pentito core.

Lot. (Fingi Lotario) Amico
 Ha il Cielo à tè concesso
 Vincer Mōdi per mè, mè per tè stesso.
 Ergiti: il Ciel fulminerà se vede
 Tener tanta virtù Lotario al piede.
 Prendi Berardo, e a sostener t'accoingi
 Generoso Compagno, il nobil pondo
 Dello Scettro del Mondo.
Ber. Ferma Signor, sò, che cōpagni sdegna
 Chi ben ama tra Noi, e chi ben regna.
 E' vn'immagine il Regnante
 Di Colui, che regge il Polo,
 Ed è a Lui più simigliante,
 Chi quaggiù sà regnar solo.

E' vn, &c.

Lot. Sì, ma nel Trono mio
 Saremo vn solo Rè, Berardo, ed io.
Ber. (Su Berardo all'inganno) Aimè, Si-
 gnore.
 Sento nel core; aita. *finge deliquio*
Lot. Qual sincopa mortale [la vita.
Ber. Oh Dio, Sire *Lot.* Che fia! *Ber.* manca
và a cadere nella sedia presso il tavolino
Lot. Accidente fatale!
 Si tolga il foglio intanto. *Ber.* Aimè re-
 si posa poi sopra il foglio [spiro
Lot. Sorte iniqua, che miro!
 Berardo, o Dio Berardo,
 Ergi Berardo il volto.
Ber. Vn deliquio fatal, che parue morte
 Ancor la luce ha tolto
 Sire, alle mie pupille. *Lot.* Amica sorte.
 Dunque nè pur rimiri
 Questo cādido foglio? *Ber.* E' tutto or-
 rore, Ciò

Ciò, ch'à me s'appresenta;
 Questo dunque è candore?
Lot. Dimmi, rauuisci in mè [me
 Il tuo Lotario, il tuo Regnāte? *Ber.* co-
 Tù Lotario? Tù il Rè?
Lot. E' pur vera pietà mi nasce in seno.
 Dhe vieni Amico almeno
Ber. Come dicesti? *Lot.* Amico. *Ber.* Io
 ben m'auueggio,
 Che dal deliquio ancor nō mi riscuoto;
 Dicesti, Amico, ed io
 Intesi vn nome in questa Regia ignoto?
Lot. Olà serui accorrete.

S C E N A S E S T A.

Galafrone con serui, e detti.

Lot. **I**L Prence sostenete
 Fin dentro il proprio Albergo.
Gal. E in questa forma
 E' cotto il Scenerallo, e par che torma.
Lo. Vāne a miglior riposo, e tosto io spero,
 Che all'vffizio primiero
 Ritornati io vedrò
 Li spirti del tuo cor. *Ber.* Lotario, addio,
 Si sì, spero ancor io, *Galafrone lo sostiene*
 Forse non morirò.
Gal. Se questo fosse mal pifogneria,
 Che permaner touesse
 Vno Spetalo acanto a ogn'osteria.
 Ma con ponna licenza
 Di mia lansesca riputazione,
prende vna collana di Berardo
 Ie non tralascierò quest'occasione.
SCENA

SCENA SETTIMA

Lotario.

A H Lotario, che fai? sol perchè sei
 Più felice, e potente,
 Diuentar più crudel dunque tu dei?
 Dunque instabil vedrò
 Ogni fortuna mia, se pria non cade
 Chi a mè la fabbricò?
 Ah Scettro abominato,
 Se mel fà più sicur l'esser ingrato.
 Sì, Lotario, sì sì,
 Tradisti il Genitore,
 E se del sangue ancora
 Le leggi sacrosante oggi calpesti:
 Dhe quelle almen dell'amicizia adora,
 Perchè ad vn Rege in seno
 Qualche legge d'amor si serbi almeno.
 „ Eleggi pur mio core,
 „ Viuer pria col timore
 „ De' tradimenti altrui,
 „ Che coll'orror de' tradimenti tui:
 Viua Berardo, e se amicizia il chiede,
 La politica ancor serua alla fede.
 Si sì mi ridico, *straccia il foglio*
 Se al mondo è più raro
 Di Scettri, e d'Imperi,
 Vn cor, ch'abbia fè.
 E' il nome d'Amico
 Più bello, e più caro,
 Che quello di Rè.

SCENA

SCENA OTTAVA.

Parco Reale con ferrata.

Giuditta, Berardo, e Carlo:

Giud. **F**' sagace l'inganno. E non s'
 auuidde
 Lotario allor, che tu leggeui il foglio?
Ber. Io finì a merauiglia, or sèti: io voglio
 Che morda il fier Tiranno
 O ferro micidiale, o ria catena,
 E forse pria, che cada il nuouo Sole,
 Di Lotario diranno;
 Infelice costui, fù Rè di Scena!
Giud. Dunque alla Regia sede
 Rendi Giuditta, & a Giuditta rendi
 Il Consorte Monarca, e il figlio erede.
Ber. Altamente scolpita
 Stà l'ingiuria immortal nel core offeso,
 E la mia fè tradita.
Giud. Come? se diè natura
 Tempra sì falda, e dura
 Al cuor de' forti; intese
 Scolpirui i benefizi, e non l'offese?
 Dhe perdona a Luigi,
 Se non perch'è tuo Rè, perche è mio
 Sposo,
 O almen perche di Carlo è Genitore;
 Anzi se vuoi trouarlo anco innocente,
 Miralo attentamente
 Al figlio nel sembiante, a mè nel core.
 Che risolui? *Ber.* e tu vuoi

Ch'io

Ch'io perdoni a colui? Dimmi, e se poi

Giu. Se poi vuò farmi piangere

Crudel t'appagherò,

Nè ti fidar del core

Armato di rigore,

Se meco ancor compiangere

Il figlio mio farò.

Ber. Troppo fiero cimento

S'offre alla mia costanza,

S'io non fuggo pauento,

Giuditta, ad altro tēpo. *Giud.* Ah pri-

ma ascolta

Quel fanciullo innocente, o pur rimira

Quei suoi lacci crudeli vna sol volta;

Che se l'intendi bene,

Troppo parlano a tè quelle catene.

Car. Madre, e non è viltà

Ad vn seruo infedel chieder pietà?

Giud. Prendi li spirti, o figlio

Dal tuo destino, e non dai tuoi natali,

E' forza, e non viltà cedere a i mali.

Ber. Generoso fanciul, ti faccia altero

Il crescente valor de i pregi tuoi,

Già che per tua sventura,

Quei del Padre in vnan yatar nō puoi.

Car. Ti pentirai

Barbaro vn dì,

Se il Padre caro

Vendicherò,

E non dirai

Forse così

Quando l'acciaro

Stringer saprò.

Ti pentirai, &c.

Ber. Par-

Ber. Pargoletto gentile,

Vedrai quanto farò

Per la tua libertà.

Giu. E pe'l suo Genitore? *Ber.* o questo nō

Giud. Dunque; Berardo aspetta,

E se maggior vendetta

Del misero Luigi il cor ti chiede:

Ecco la Sposa a terra.

Car. E'l figlio al piede.

Ber. Ergeteui, non più. *Giud.* Dunque il

bel crine

Mirerò del Consorte,

Del Regio ferto vn'altra volta adorno?

Ber. Nō sò. *Giud.* Torno al tuo piede *Ca.* al

suol ritorno.

Giud. Se ti parla il pianto mio,

Che farai? *Ber.* Ahi non lo sò

Car. Se pietà ti chieggi anch'io,

Che farai? *Ber.* Ahi, che farò?

Ber. Se perdono al Genitore,

Che farai? *Car.* t'abbraccierò.

Ber. Se perdono al traditore,

Che farai? *Giud.* mi placherò.

Ber. Belle lacrime non più,

Sù cessate a voi mi rendo,

Che se il vincer vi contendo,

E' fierezza, e non virtù.

Belle, &c.

S C E N A N O N A.

D. Chisciotte alla ferrata, e detti.

D. Ch. S E non fosse vn grosso muro,

Che tra noi di mezzo stà,

O ti giuro,

B 5

Malcrea-

Malcreato,
Ti vorrei così legato
Insegnar la ciuità.

Dimmi, doue trouasti, e come, e quādo,

Che Splandiano, ò Amadis,

Galaòr, Sferamundo, o Belianis,

Brandimarte, Ruggiero, o il Conte Or-
lando

Con cento più di gloriosa fama,

Tenessero in ginocchi

Con tanto grand'incomodo vna Dama?

Lascia pur, se non hai

Documenti migliori,

Le Dōne, i Cavalier, l'armi, e gli amori.

Giud. Sēbra folle costui. *Ber.* Sì. *Giud.* Per-
chè dunque

Si punisce così? *Ber.* Mal lo conobbi.

Giud. Rendino in libertà.

Ber. Sì. Galafrone, olà

Car. Prigioniero chi siete?

D.Ch. Figliuol ve lo dirò, ma pria crescete.

Car. Madre qualche mercede

A questo prigionier. *Giu.* Sì, caro figlio

D.Ch. elemosina, oibò. mi marauiglio. *parte*

SCENA DECIMA.

Galafrone, e detti.

Gal. **E** Ccomi riscentuto a rompicollo
Ma diable malatetto

Il Collano ruppato ie tenco al collo.

Ber. Sciogli quel prigioniero,

Poiche folle mi par. Mà, che nascōdi.

Galafrone vuol nasconder la collana.

Gal. Io

Gal. Ie la rupai ta purla, e non ta fero,

Ber. La mia catena! e come!

Gal. Quāto, che stauì in fostra suenutezza

Io volli fare vn sgioco ti lestezza.

Giud. Porgi a mè quell'impronta.

Ber. le dà la Collana coll'impronta.

Prendi. E tu, temerario *Gal.* Ie nō
son stato

Mai con questa natura, e sol così

Da ch'ie son Cortiscian son tiuentato.

Per far pene atulazione

Stanno Latri i Cortisciani,

Perche parla Cicerone,

Ch'anno i Rè lunche le mani.

Ber. Sì cōfusa tu sei? *Giud.* Tu non nascesti

In Settimana? *Ber.* Nò. *Giud.* Come!

Ber. Or saprai;

Mà tu scostati indegno.

Gal. Ah, s'ie faceua vn pegno

Era più mellio assai. *parte.*

SCENA VNDECIMA.

Giuditta, Carlo, e Berardo.

Ber. **O** Fosse illustre, o vile
Il mio natale, è a mè sin' ora
ignoto.

Sò, che trassi Bambino

Gli anni innocēti a vn Eremita in seno;

Che per miglior destino

Il Settimanno Prence

Peregrino scorrendo a lui mi tolse,

E che volgendo in Settimana il piede

Nel Trono ancor m'accolse,

Gene-

Generoso Signor, figlio, & erede.

Giud. Dimmi auesti altro nome? *Ber.* Enrico allora

Giud. Che sento! *Ber.* E volle poi,
Che fossi erede a lui del nome ancora.

Giud. Sospirato Germano.

Ber. Come! perchè! *Giud.* E acciò la lingua esprima

Meglio i sensi del cuore,
Prèdili, o caro, in questi amplessi prima.

SCENA DVODECIMA

Lodouico da parte, e detti.

Lod. Caro a quel traditore!
Ampleffi a quell'indegno!

Giud. O me felice,

Lod. E pudica è costei? mente ch'il dice?

Car. E perchè l'abbracciate?

Giud. Deh stringilo ancor tu.

Lod. Questo ancora di più,

Ber. Se più non vi spiegate --

Giud. Seguimi, adesso il tutto,

In luogo più secreto vdir potrai,

E dona al Regio Infante

Qualche vezzoso amplesso,

E in quel vago sembiante

Ritroua il sangue tuo, mira tè stesso.

Lod. Tuo sangue al figlio! *Ber.* Io non intendo ancora. *parte.*

Lod. Mira tè stesso in Carlo? *Car.* Io men che mai. *parte.*

Lod. Io sol per mia sventura intesi affai.

SCENA

SCENA DECIMATERZA.

Lodouico.

CHi di voi più spedito
Puote alla morte mia disciorre il volo.

Ingiurie della Sposa, o del figliuolo?

Affanni di Regnante, o di marito?

E chi più degno fia

Di quest' vltimo mio giusto cordoglio

Talamo offeso, ed inuolato foglio?

Infelici miei lumi,

Se voi dormite allora,

Che perdo i Regni miei, poteui almeno

Quando è tolta al mio seno

La Consorte infedel, dormire ancora.

Ah nò, che ben potea

Di Lodouico il core

Perdere il Regno in pace, e nò l'onore.

Dunque in dolor sì forte

Viuer ancor si può?

Mà se mi sembra morte

Il fiero viuer mio

Io, che morir desio

Non l'aborrisco nò.

Dunque, e il bel pargoletto,

Che fallir non poteo,

Or de i delitti altrui diuenta reo?

Ahi quante volte al petto

Il vago Infante accolto.

Baciai l'ingiurie mie su quel bel volto,

Ah quanto amar douei

Il testimon de' vituperj miei !
 Cor di Luigi , è tanto
 Sei con viltà pietoso ? onore estinto
 Col sangue si rauuiua, e non col pianto.

SCENA DECIMAQVARTA

Carcere.

*D. Chisciotte incatenato in strana
 attitudine .*

IN questa positura
 Staua appunto Ruggier forte, e costate,
 Prigioniero d' Atlante.
 Ma se per sua sventura
 Staua così digiuno vn giorno, o dui,
 Scappaua la pazienza ancora a lui.
 Ebbi tanta costanza
 Per rintuzzar d' Amor lo stral possente,
 Che pugnar con la fame anticamente
 Nella caualleria non era vfanza,
 Vergogna è d' Amore,
 Ch'io mora così.
 Hà forza maggiore,
 Che in tutt'vn'età
 Cupido non hà,
 La fame in vn dì.
 Ma qual rumor si fà *s'ode rumore*
 Tra quell' infaste porte?
 Qual ventura farà?
 Il ministro di morte.
 Et ecco omai l'ora fatale è giunta,
 Che

Che a questa vita grãde il fin prescriue.
 Superba vmanità,
 Se muoion le Città, muoion i Regni,
 Se D. Chisciotte ancor morir potrà,
 nõ più d'esser mortal l'vomo si sdegni.

SCENA DECIMAQVINTA

Galafrone, e detto.

*Entrando Galafrone in Scena, D. Chisciotte
 s'inginocchia, e lo ferma.*

D. Ch. **A** Mico hai vinto, io ti perdon
 perdona

*A D. Chisciotte nõ, che nulla paue,
 Ma alla tua bella, e buona inclinazione
 Ch'aborrisce di far tal professione*

Gal. Ie non lasciarò mai
 Queste mie monasterio,
 Perchè poco è fatica, e frutta assai.
D. Ch. Dammi dunque la morte, *si rizza*
 E s'io diceffi, aimè,
 Sappi, che'l cor non teme;
 Ma sospira, perchè
 De i Cavalieri erranti è sperto il seme;

Gal. Pensa, chil Poia fui
 Quant'è matte costui!

D. Ch. Sù crudele, e che fai?
 Or or dal Ciel vedrai l'anime amanti
 De i Paladini erranti,
 Scender ad incontrar l'anima mia
 Tra questi spechi bui.

Gal. Quant'è matte costui!

D. Ch. Sì, morirò, mà cõ fantasma orribile,
 Spirito

Spirto vendicatore, ombra terribile
A tè verrò d'auante
Caualcando a disdosso,
Ippogrifo volante
Sarò spauento orrendo a i sonni tui.

Gal. Quanto è matte costui!

D. Ch. Sì, morirò; Mà torna

al tuo Regnate, e di: se vuol, ch'io moia,
Che qui mandi vna Parca, e nō il Boia.

Gal. Orsù ti sprigioniero,
Perchè tù vada a far i fatti vostri
In Città più straniero,

Già che pe i nostri matti,
Qui stanno fatti li Spetali nostri.

D. Ch. Ch'io sia matto *Gal.* E' verità

D. Ch. E' vn error di questo secolo

Gal. Io lo credo *D. Ch.* Io mi trasecolo,

Gal. E nessun parla contrario

D. Ch. E' vn giudizio temerario

Della plebe, che non sà.

Ch'io sia, &c.

D. Ch. Dimmi se combattè
Per la mia libertà qualche Donzella?

Gal. Foftra passia solenna è stata quella.

D. Ch. Parto, mà sol però con condizione

Di prouare in duello,

Ad ogni Cavalier, ch'ho grā ceruello.

Alla proua, *Gal.* di lunca calera

D. Ch. Mi vedrai *Gal.* Risanato scertissimo

D. Ch. Qual'io sia *Gal.* ti conosco alla cera

D. Ch. Son bastante *Gal.* at vn remo lon-
chissimo.

SCENA

SCENA DECIMASESTA:

Sala Regia.

Lotario, Lodouico.

Lod. **E** P'ingiuste rapine
Così vi diuidete
Nell' infelici mie fiere ruine,
Ch'al Padre, & al Signore,
Vno lo Scettro, vno l'onor togliete?
Mà che tanto dimora
Quelche toglier mi dee la vita ancora?
Ah, che la morte mia
Da Berardo, o da tè sperar non oso,
Perchè nessun di voi
Deue la gloria auer di più pietoso.

Lot. Io per mè non t'intendo.

Lod. Non intendi? e sul talamo offesa
La mia fè chiede al Ciel le vendette
Non intendi? e in sua giusta difesa
Scuote il Ciel vn flagel di saette?

Non intendi Lotario? ah mentitore,
Sò, che ti sgrida ancora il proprio core.

Lot. Genitor tù vaneggi. *Lod.* ah me felice

S'io vaneggiar potessi,

Quando sù gli occhi miei

La Consorte in fedel non casti amplessi

Tendè al sen di Berardo;

Ah sì, ch'ancor vorrei,

Par ch'ella fusse casta esser bugiardo.

Lot. Tanto Berardo ardisce? *Lod.* E tan-

to vuole.

Lotario

Lotario ancor, perchè il peccar decreta
Chi, se puote, nol vieta.

Lot. Dūque mora Berardo *Lod.* e seco mora
La Consorte infedele, e mora aimè,
Mora. *Lot.* E chi? *Lod.* Carlo, e Lodo-
uico ancora. *[vuò ridire*

Lot. Carlo, e perchè? *Lod.* Carlo; ah, non
L'esecrabil cagion del suo morire.
Basti, che'l fà per sua infelice sorte,
Chi la vita li diè, degno di morte.

Lot. O come al mio disegno *tra se*.
Serue la crudeltà del Genitore?
Se muor Carlo, e Giuditta,
Morto Berardo poi, sicuro è il Regno,
Padre nell' onte tue, onta riceue
Lotario ancor, e se ti vuol men grande,
Non ti vuol già più vile,
Esser seruo non vuol, ma figlio deue.
Nel più penoso orror, si chiuda, olà,
Giuditta, e Carlo. *Lod.* Ah figlio, si
Giuditta,

Mà Carlo è crudeltà. *(pure*

Lot. Che importuna pietà. *Lod.* Sì, Carlo
Proui l'istessa sorte,
Perchè prouì colei doppia la morte.

Lot. Eseguite. *Lod.* Mà nò, pèrito io sono;
Mora Giuditta, ch'al fanciul perdono.

Lot. Padre fà men loquaci
Affetti così vili;
L'offese dell'onor vendica, ò taci.

Lod. Ah sì, dunque si sueni
In seno il figlio alla sua madre infida;
Ah nò, troppo è innocente. Ah sì,
s'uccida. *parte con le guardie.*

SCENA

SCENA DECIMASETTIMA

Lotario.

SE in vn sen contrasto fanno,
E l'onore, e la pietà,
Troppo duolo, o troppo danno
La vittoria al fine aurà.
E tū non mi vorresti
Giudice a i falli tuoi, Berardo infido,
Perchè Rè mi facesti?
Ah, se grato mi vuoi
Solo col farmi ingiusto,
Si fanno ingiuria i benefizi tuoi.
Mà, se per tua cagione,
Il nome merital d'empio, e tiranno,
Cō inuolare il foglio al Padre augusto,
Or, che l'onor gl'inuoli.
Voglio, che tū sia primo a farmi giusto.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Parco.

Giuditta, e Carlo condotti dalle guardie.

Giud. **F**iglio sgombra l'affanno
Da quel tenero seno,
Ch'è pregio l'esser reo
Sotto vn Giudice ingiusto, o vn Rè ti-
Car. Se così mi vedesse *[ranno.*
il caro Genitor, con quanto sdegno,
Sgriderebbe à costoro---

SCENA

SCENA DECIMANONA.

Lodouico, e detti.

Lod. **C**He mora la Consorte, e'l figlio indegno.

Car. Padre così severo!

Lod. Io tuo Padre non sono.

Giud. Inumano, infedel, tu dici il vero.

Lod. Così senz'arrossir? *Giud.* Questo mi duole,
Che senza pentimento
Morir degg'io, e senz'alcun rossore
Di così infuosto amore.

Lod. Se di morir hai vanto
Senz'alcun pētimento, io sò, che almeno
Non morrai senza pianto.

Giud. Nè pur con vna stilla
Vuol che bagni al mio cor questi miei
Crudel, perchè quel sangue (lumi
Del quale hai tanta sete, io non cōsumi.

Car. Signor, perchè sian rei
Di morte sì crudel? *Lod.* Tua Madre il
dica.

Giud. Perchè è colpa bastante
Effer d'un Traditor figlio, & amante.

Lod. Non poteui dir meglio. *Giud.* E te
ne pregi?

Lod. E tu ti vanti ancora
Di così indegno amor? *Giud.* ah troppo
è forte.

Lo. E seguirai d'amar? *Giud.* fino alla morte

Car. Madre in nostra difesa
Chiama il caro Berardo.

Lod. Così

Lod. Così della mia fede,
Temerario ancor tu desti l'offesa?
Prendi questa mercede.

*Cava uno stilo, per andar contro Carlo, ma
è ritenuto da Giuditta.*

Giud. Ah furia d'empietade *Car.* Ah Pa-
dre, e come!

Giud. Non è questo il suo nome.

Lod. Lo sò. *Giud.* Barbaro ferma a tè faria
Troppo fiero dolore,
Non poter poi far crudeltà maggiore.
Ferma, o pria del figliuolo
La Genitrice uccidi;
Perchè s'il mio gran duolo
Mi desse morte intanto,
Non auria di mia morte
Il tuo solo furor l'intero vanto.

Car. Tu Carnefice mio! Signor, che fai?
Quella destra omicida
Tante volte bacciar, (cida.
Perche m'abbracci, e nō perche m'uc-

Lod. La mia fè. *Giud.* Se tu non l'hai.

Lod. E' tradita. *Car.* La pietà.

Lod. La tua colpa. *Giud.* è ch'io t'amai.

Lod. Vuol da mè. *Car.* men crudeltà.

Car. Al mio pianto. *Lod.* Ahi cederò.

Giud. E quel sen *Lod.* Troppo è innocēte

Car. E il tuo cor. *Lod.* pietà già sente

Giud. E' costante *Lod.* io non farò.

Car. Padre deh mi perdona.

Io stesso poco fà

Per la tua libertà

Abbracciando Berardo

Con la mia Genitrice--

Lod.

Lod. Abbracciati à colui *fa forza per torsele*
 Morirete ambidui. *dalle mani*
 Da questo ferro mio,
 Vi difenda, se puote.

SCENA VIGESIMA.

Berardo, che ferma il colpo, con quantita
d'armati, e detti.

Ber. Il Cielo, ed io.

Lod. Non è, com'io credei,
 Più giusto il Ciel, se suo ministro or sei *parte.*

Ber. Or voi di quà sparite
 Serui crudeli. *partono le guardie.*

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Lotario, e detti.

Lot. E doue?

Doue, così fuggite?

Giud. Figlio partiam. Fratello il Ciel ti
 assista. *partono.*

Lot. Così armato Berardo? *Ber.* a' dāni tuoi.

Lot. Olà. vengono armati per Lotario. *Be.* mie
 fidi a voi.

Lot. Così, mio seruo in dēgno.

Ber. O' io priuo di vita, o tū di Regno.

Entrano battendosi in Scena, e segue
poi la battaglia.

Fine del Secondo Atto.

A T T O I I I

SCENA PRIMA.

Parco Reale con il Deposito di Carlo
 Magno.

Giuditta, e Carlo.

Giud. Figlio, fuggiamo in vano
 Balenan da per tutto

Del mio, del sangue tuo, ferri affetati;
 Nè a bastanza lontano

Fuggir può mai chi ha per nimici i fati.

Car. Madre m'ascōdi; e poi riuolto il passo
 Al Genitor dirai:

Lieta nouella io porto,

Sei cōtento crudel? già Carlo è morto?

Digli, che nel tuo seno

Son morto di dolor.

Giud. Che tū sei morto? *Car.* Sì

Fingi con lui così.

Giud. Senza morir, nè meno

Finger lo puote il cor.

Car. Empio gioir tū puoi:

Digli con ciglio altero

Giud. Empio, infedel dirò

Car. E' morto *Giud.* o questo nò.

Car. Se lagrimasse poi

Digli, che non è vero.

Giud. Sì, piangerà, perchè del tuo morire,

Non potrebbe sentire alcun dolore,

Se non allor, ch'ei non ne fù l'autore.

Mà, qual ti porge, o figlio,

Al gran periglio tuo scampo bastante

Ingegnoso pensier di Madre amante!

Car. Come

Car. Come? *Giud.* Mentre alla Reggia
Volgo secreta il passo
Per rintracciar qual forte
Proui il Germano al nostro scampo ar-
Vò, che dentro quel fasso (mato,
Per breu'ora t'asconda.

Così a i perigli suoi solo fia tolta
L'innocenza quaggiù quando è sepolta;
E così figlio in vna tomba aurai
Pace maggior, che nel mio sen nō hai.

Car. Troppo breue, o Ciel predice

La fortuna

Dalla cuna

Alla tomba il mio cammino.

Giud. Giunge tardi vn'infelice

Alla tomba ancor bambino.

Vrue care, amica sorte

Del mio figlio suenturato,

Se fuggendo in seno a morte

Per breu'ora inganna il fato.

Car. Madre, doue mi lasci? *Giud.* Ah do-
ue resti. *Lo pone sopra l'Urna.*

Car. Dunque i fogli son questi,

Che il Ciel mi dona, o cara madre mia?

Giud. Non ti doler del Cielo,

S'oggi le tombe sono

Soli oggetti d'inuidia, e non il trono.

Car. I emerò quegl'orrori *Giud.* ogni temēza

Bandisci pur, perchè la luce solo

Qua è nemica alla fede, e all'innocēza.

Tu grand'alma immortale,

Se da i supremi giri

Con guardo amico il bel Nipote miri,

Di

Di quell'astro fatale,

Ch'a lui splende sì fier, placa l'ardore;

O gl' impetra che almeno,

Mentre s'asconde alla tua tōba in seno;

Ogn'influsso più rio nel Ciel s'arresti.

Car. Madre doue mi lasci! *Giud.* Ah doue
resti.

SCENA SECONDA

D. Cbi sciotte ferito, e fasciato il capo.

Celi, voi spergerete (cane,

L'ordine equestre, e non aurete vn

Che più ripari all'ingiu stizie ymane,

Se così permettete

La virtude, e'l valor stare al di sotto.

E che poi dolga tanto

A i Cavalieri erranti, il caporotto;

Oh bella età d'Orlando!

Quando nelle quistioni

Non erano introdotti anco i bastoni:

Oh bella età d'Orlando, vsaua allora

Il cimentarsi sol co i pari suoi,

E c'era quasi tempo vna mezz'hora

Doppo, che l'altro hauea detto, a voi;

Con maggior carità

Il prossimo in battaglia si trattaua,

Nè il capo si picchiaua,

Se uon in caso di necessità.

O del secolo mio stile esecrando

Oh bella età d'Orlando,

Portauan le Donzelle anticamente

Balsami salutari,

C

Per

50 **A T T O**

Per gli erranti feriti ;
 Ma il Fato ora inclemente
 Con la dieta sol ci vuol guariti .
 Alla fatal partita
 L'anima accinta io sento,
 Mortale è la ferita
 Ma più 'l medicamento .

Mà al fin pur ti rimiro *Alla, &c. vedel'urna*
 Urna augusta di Carlo, e in tè sospiro .

Offa forti, onorate a voi s'inchina
 L'ultimo difensor dell'innocenza,
 L'ultima sussistenza
 Dell'antica virtude Paladina,
 O fasso amato, & onorato tanto,
 Che dentro hai Carlo, e D. Chisciotte
 a canto ;

Mà, giachè son spedito,
 E' ben che mi sotterri volontario,
 Caso simil io non ho mai sentito
 Nell'eroico diario .

Già par, che a mè destini
 L'istessa tōba il ciel, che a Carlo diede,
 Per scemare i viaggi a i pellegrini

Mondo infedel non piu,
 Io mi sotterrero,
 O pouera virtù,
 Se tanto sfortunato
 Per tè quaggiù son stato,
 Dal Ciel t'assisterò .

Dunque al fin si riuolti il duro fasso .
 Addio mondane Glorie,
 Addio vani trionfi, addio vittorie .

riuolta il fasso, e li cade un fazzoletto insanguinato.
Car. Cru-

T E R Z O 51

Car. Crudel pietà. D. Ch. stranissima vettura
 Da quest'anima forte
 La natura volca pria della morte
 Questo picciol tributo di paura .

Car. Deh, non m'uccider nò. D. Ch. frens
 il timore ,

Perchè son de Pupilli il Protettore :
 Mā, come in questa tomba ? *Car. Io mi*
 celauo

Al Padre infido, & al Germano ingrato .
D. Ch. Vieni, che di saluarti io ti prometto
 Per l'affetto, che porto al tuo grād' Auo:

Cosi, perche sia tolta
 Al volgo infame ogn' occasion di dire,
 Che qui venni a fuggire,
 Tornerò a seppellirmi vn'altra volta,
 Perchè creduta vn di
 Quest'urna formidabile non sia
 Ricetto vile di poltroneria

Car. Per rintracciar la cara Genitrice,
 A quest'altro sentier drizziam le piāte
D. Ch. Temerario destino ! anco il Pedāte,

C E N A T E R Z A.

Selua
Lotario, e Galafrone.

*Gal. C*omme state fuggito, o mie fa-
 trone

Con tanta lestitutine si granda
 Da quelli indiaulatissimi persone ?

Lot. Poichè le squadre mie
 Delle spade rubelli al primo lampo,

Con viltade inaudita
 Al Duce traditor cedero il campo ;
 Questa misera vita
 A disperata fuga io confidai ;
 Mà chi fugge se stesso,
 Il fier nemico suo sempre ha da presso
 Dimmi, ciò che vedesti
 Nella Reggia dipoi ?

Gal. Moltissimi defunti infancuinati
 Quasi tutti funesti .

Le ti poi rimiraua
 Tutta sotto soprata la cuscina,
 E quello, che mi è piu merauilliato,
 Che sgiustissime ciel non hà intuonato,
 Quando, che anno infaccata la cantina,
 Mà non posso enarrarui vn'altra cosa,
 Di tutte queste guai
 Magiorissima assai .

Lot. Segui. *Gal.* Ah, che parparissimo co-
 mando

Far rinouarmi il mio tolore infando

Lot. Più della mia fortuna
 E' forte questo cor :
 Mi piace ad vna ad vna
 Trattar le mie sventure,
 Amo le mie sciagure
 Sol per mutar dolor .

Lot. Segui. *Gal.* Quel malatetto D. Pisciotto,
 Che tiscentuto ancora era in pattaglia,
 Sgiunto alla mia pagaglia,
 Et auendo il mie fiasche rimirato,
 Disse, ah liquore incrato,
 Che hai da portar tanta conturpazione
 All'ymana rasgione

Poi

Poi trizzando vna fiera stocatura
 Tagliò al mio fiasco il co . . .

Corrompe in questo piansgere
 Tutte l'afflitte cor

Tribute fleuilissimo
 Al vaso amauilissimo,
 Ripieno di dolcissimo
 Pulcianico liquor .

Ma, non è poi rimaste sfendicato
 Questo telitto atrocio,

Perch'ie l'ho sotamente pastonato .

Lot. Che sofferenza . Or dimmi
 Berardo . . . *Gal.* ha pupplicato

Vn pando secretissime,
 E monete moltissime ha talliato

A chi tauanti a lui contucera
 La fostra Maesta fuo, o impiccato .

Lo. Senti, o seruo fedel : mentre vogl'io

Tra questi folti orrori,
 Celar la vita mia per sempre al giorno,

Vanne alla Regia Corte,
 Mentito messaggier della mia morte .

Finger potrai, che da ben'alta sponda
 Disperato cader dentro quell'onda

Mi vedesti poch'anzi, & oltre quella,
 Che da Berardo attendi

Molto maggior mercè, quest' ancor
 prendi .

Gal. Io lo farò scertissimo,
 Perchè a sì molta fostra carpatezza

Son troppo oplicatissimo .

Lo. Parti pur senz'indugio .

Gal. Io vò supitamente,
 Perchè non frutterà

C 3

Quanto

Quanto questa bugia,
In tutta fita mia la verità.

SCENA QUARTA:

Lotario.

TRoppo vicini sono
Fortuna infida i precipizj al Trono,
Mà, non merta pietà nella caduta,
Chi previde l' inciampo,
sfida i fulmini al fin, chi sprezza il l'ampo
Berardo, empio Berardo, or bē intēdo
Che base troppo frale è la clemenza
Della Regia potenza:
Mà ciò che più non gioua, in vano ap-
prendo.

E pure a i mali miei questo s'aggiunge
Più fiero mal, ch'ogn'altro male inuita
Folle desio di prolungar la vita.

Disperato non sò morir,

Sol m'auanza

La costanza,

Per dar vita al mio martir.

Infelice Lotario,

Dunque la pena ancora

D'esser tradito ha da prouare il core?

Quasi, che non bastasse

Quella di tradire.

SCENA

SCENA QUINTA

Parco con il Deposito.

Giuditta.

Giud. **E'** placato quell'astro irato;
Che sì fiero ardea per mè,
Ben'armato è contro il Fato,
Chi munito è sol di fè.

E' placato, &c.

M'apri la spada vltice
Dell'inuitto Germano
Libero il varco vn'altra volta al soglio.
Per la virtù infelice
Tropo vil Campidoglio (vuole,
Parue vn sepolcro al Cielo, or più non
Che con sì tristo segno
S'additi la pietade in questo Regno,
Carlo, figlio, mio ben? oh Dio, che miro
Riuolto è il fasso, e' suol di s'aguc è tin-
Crudelissimi Fati auete vinto. (col
Fermate, ola, crudeli Esequitori
Dell'empietà de i cieli, e del mio sposo,
Deh volgete pietoso
Il ferro micidiale in questo core;
Mà nò, fermate, nò, troppo faria
E gran tormento, e gran vergogna mia,
Altrimèti morir, che di dolore. *colle*
il fazzoletto insanguinato lasciato da D. Ebe
Stille innocenti, e care
Io non vi bacierò,

Che bene a mè sembrate

Da

Dal pianto rio macchiate
Di quel, che vi versò.

Stille, &c.

Sù sù stille gridate,
E più del pianto mio fatte eloquenti
Belle stille innocenti,
Gl'addormētati sdegni in Ciel destate,
Sù sù stille gridate:
Dite, che sangue fiete
Del mio caro figliuolo
Sperso dall'ēpio Padre in questo suolo,
Ditelo al Ciel, che forse il Cielo auea,
Per non mirar l'atroce orrido scempio,
Le luci sempiterno allor ferrate,
Sù sù stille gridate:
E fate, che vi senta
Quello spirto gētil, ch'è in Ciel salito,
Mà nò, che il figlio adesso
Non puote vendicar l'atto spietato,
Se fatto in Dio beato
Dee quel fato adorar, che l'ha permesso.
Deh ti potessi almeno
Di quell' alma gentil trafitta spoglia
Stringere a questo seno,
Per dar nuouo vigore a questa doglia,
Ch'ha bisogno d'aita,
Se sola non potè tormi la vita.
Nò, ch'è viltà crudel di madre amante,
Benche pur con la morte,
Cercar fine al dolor d'un figlio estinto.
Crudeli simi Fati auete vinto.

SCENA

SCENA SESTA

Selua.

Lodouico.

Mesto cor, più non versar
Per dolor sì larga vena,
Che il piacer del lacrimar
Toglie il merito alla pena.

Non è mai più loquace
Vn' immenso dolor, che quando tace.
Misero, ed è pur tale
De' miei barbari fati il rio tenore,
Che già 'l Regno, e l'onore
Perduti poco fà son vecchio male.
Cieli, alla Regia Sede,
Or Berardo chiamate,
Quasi minor mercede
Non mertì d'un Impero
Chi di Lotario è traditor più fiero.

SCENA SETTIMA

Galafrone, e detto.

Gal. Sceruello, o Galafrone,
Vollio tire a costui,
La primiera finzione.
Quando vn Lanze fauella bugia
Tutto mondo creterà.
perchè ha detto prouerbio, che stia
Solo in vino verità.

C 5

Lod. Gal.

58 **A T T O**

Lod. Galafrone? *Gal.* Mâ come
Sprigionerato voi! *Lod.* nella più cieca
Confusion dell'armi
Potei con seorta amica
Alla fuga affidarmi. (fetta
Mâ tû, che rechi? *Gal.* Je porto vna staf-
Con crantissima fretta.
Lod. Qual nouella? *Gal.* Lotarie disperato
Sopra vn fiume vicin s'è rinegato.
Lod. Lotario estinto? *Gal.* Sciertamente.
Lod. Oh Dio, *cade suenuto*
Ah Lotario infelice, ah figlio mio.
Gal. E' veramente Lotouice pie,
Se casca stramortite alle buscie.
Mâ vollio lontanarmi, ecco vn di quelli
Che tirano stoccata alli borselli. *parte*

SCENA OTTAVA

*Lotario trauestito con il Diadema in mano,
e Lodouico suenuto.*

Lod. **M**Io cor per vn poco
Deh taci con mè.
Sarei pur contento,
S'vn solo momento
Mi fusse concesso
Il dire a mè stesso
Lotario e dou'è?
Piu delle Regie spoglie
Vili ammanti al mio sen cari sareste,
Se celarmi a mè stesso ancor sapeste.
Addio fregi superbi
Di Regia pompa, & infelice auanzo,
Di fasto, ah, troppo breue,

Troppo

T E R Z O

59

Troppo' indegna mercede
Al rimorso crudel d'vn tradimento
Troppo vil prezzo di macchiata fede
Sia pur forza, ch'io resti
Di voi priuo per sempre,
Mâ sia virtude almen, ch'io vi calpeffi.
getta la Corona verso Lodouico, e lo vede
Mâ, che rimirot *Lod.* *suenuto* Aimè, Lo-
tario mio.

Lod. Il Padre semiuiuo! *Lod.* E pur sei more.
Lod. Qualche nouella v'odio (to
Del mio morir, mà di nõ sò qual p'ato
Sento bagnato il ciglio,
Mio cor sei di Lotario, o pur di figlio?
Padre, e come non è dolor più fiero,
Che a tè 'l credermi estinto,
A mè solo il pensar, che non è vero!
S'hai tanta pietà
Per chi ti tradi,
Deh fà, che sia solo
Cagion del tuo duolo,
Ch'io viua così.

Non più a terra nõ nõ,
Tornate a verdeggjar, o sacri allori
Sù quella fronte, e chi *incorona il Padre*
Primo vi profanò, primo v'adori.
Non è tributo vile
A Rege, a Genitor, Lotario vmile.
Serbate al crine augusto
Fati l'alto diadema,
Io di Berardo armato
La tiranna empietà, nè pur pauento;
Pugna per l'innocenza
Nel sen de i traditori al pentimento.

SCENA

SCENA NONA

Lodouico.

SE non si può morir
 Con sì fiero martir,
 Dunque più grā dolor trouar si può?
 Regno, figliuolo, onor,
 Forse perder ancor
 Cosa di voi più cara vn dì potrò?
 Ma, come fu 'l mio crine *si rizza, e piglia*
 Il Regio ferto! ah tanto *(la corona)*
 Si troua la fortuna al duolo à canto?
 Tra gli affanni di morte, e tra'l dolore
 Si ritrouan gl'Imperi? Ah nō fui degno
 Di racquistar giamai del mondo il Re-
 gno,
 Se non quando perdei quello del core?
 Quanto più duro sei
 Delle catene ancor, diadema aurato.
 O come eleggerei
 Esser del Regno, e non del figlio priuo,
 Pria, che Vedouo Rè, Padre cattiuo.
 Tù forse alla mia fronte
 Rendi il ferto, ò Berardo, il ferto, o Dio
 Pur troppo prezioso,
 Se mi deue costare il figlio mio.
 Mi rendi il ferto, e poi da mè t'iuoli
 perchè maggior del beneficio, è'l torto
 Se mi doueui dir: per mia cagione,
 Lodouico sei Rè, Lotario è morto.
 Ma, Berardo è costui.

SCENA

SCENA DECIMA

Berardo con soldati. e detto.

Lod. Fiero consiglio,
 Ti mosse a farmi Rè, seruo infedele,
 empio, prēdi il diadema, e dāmi 'l figlio.
 Ber. Barbaro del tuo figlio i freddi auāzā
 Sospiri ancor per lacerarli a pieno?
 Vanne colà, doue il macchiato suolo,
 Del bel trafitto feno
 (Presso la tomba augusta, or or il vidi,)
 Serba fumante ancor l'vmor vermiglio.
 Lod. Empio prendi il Diadema, e dammi
 il figlio.
 Ber. Il tuo figlio? Lod. crudele dou'è?
 Ber. Il tuo figlio? lo chiedi al tuo cor.
 Lod. Il mio cor mi risponde col pianto
 Ber. Pianto infido! superbo dolor!
 Lod. Bel dolor, se d'uccidermi ha vāto
 Ber. Sibel vāto abbia vn fulmin per sè.
 Il tuo figlio? Lod. crudele e dou'è?
 Ber. Lascia a crine più degno *le toglie il dia-*
 Quell'augusto diadema. *(dema)*
 Miri del suo Regnante
 L'imgo, il Ciel in mè crudel sēbiāte.
 Lod. Toglimi ancor la vita. Ah, fiera sorte,
 Doue regna Berardo,
 Non si troua la morte?
 Ber. Si conduca alla Reggia
 Prigioniero. Lod. e di chi?
 Ber. Di Giuditta tu sei.
 Lod. Vuol la mia morte? Ber. si.
 Lod. Nō poteuo al rimēti amar costei.
 i soldati lo conducono

SCENA

SCENA V N D E C I M A

Berardo.

Quanto è fido Berardo,
 Se generoso stringe
 Con man vittoriosa
 Sì bel diadema, e nel suo crin no'l posa.
 Oh Dio, quanto più fiero
 Bal ni tù, di mille forti acciari
 Bel Diadema del mōdo al mio pēsiero.
 Bella luce io ti pauento,
 Mentre il cor di fede ho cinto,
 Che se il cor s'offre al cimento,
 Pur desia di restar vinto.
 Mio cor, s'ueglia tē stesso,
 Se a tanta ambizion tua forza cede
 Sei poco ambizioso;
 Non sai, ch'è più gran Rè, chi generoso
 Puote vn Regno sprezzar, di chi 'l possiede:
 Per l'Erede più giusto,
 Poichè Carlo morì, serbo il Diadema,
 Ed impugno l'acciar; perchè più degno
 Di quel, ch' à mè puote donar la sorte,
 A mè stesso sò dar Tributo, e regno.
 Porta la sua mercè
 Vn cor, che vanta fè
 Sempre d'appresso.
 Vera virtù non hà
 Quel cor, ch'esser non sà
 Premio à se stesso.

SCENA

SCENA D V O D E C I M A

Sala con Trono, doue stà

Giuditta con corteggio.

Chi m'insegna più barbari scempi
 Spirti rei del cieco Regno?
 Se pur doppo il tuo furore,
 Padre, e Sposo traditore,
 Il furor può dar più esempi,
 L'empietà può auer più ingegno:
 Chi, &c.

Sù, dettatemi sù
 Per le vendette mie, furie - - -

SCENA DECIMATERZA

Lodouico condotto da soldati, e detto.

Lod. **E** Giuditta
 Può imparar dalle furie
 Qualche cosa di più?
 Per chi, crudele, ardita,
 E del Cielo, e d'A nor leggi calpesta;
 Toglie allo Sposo e Regno, e onore, e
 vita;
 Nella scuola d'Auerno
 Qual dottrina più fiera ancor vi resta?
Giud. Empio, restaua solo
 Da imparar colaggiù,
 Che si possa imbrattar destra paterna
 Nel sangue del figliuolo:
 Or tù l'insegni: ed il misfatto atroce,
 Che

Ch'ogni credenza eccede,
Perchè si dice tuo, solo si crede.

Lod. Son reo Giud. la pena aurai
Lod. D'offeso onor, Giud. e di pietà tradita
Lod. Grida quel sangue Giud. e le faette in-
uita.

Lod. Dico, quel sangue tuo, ch'io non versai.
Giud. Non versasti il mio sangue? Lod. Ah
no. Giud. Se aspersi

Mirai; ma no; quand'è sangue di figlio,
Tù lo ibeui Luigi, e non lo versi.
Mà pur, barbaro, mira *caua il fazzoletto*
insanguinato

In questo lin, che non bē anco è asciutto,
Mira crudel, che nol beuesti tutto.
Del mio, del tuo bel figlio il sangue è
questo.

Saziati Lodouico, e fuggi il resto.
getta il fazzoletto a Lodouico, e parte
nell'entrare della scena sentonsi trombe, e
tamburi, e torna indietro.

Come! qual lieto suono il Ciel percote
Della Vedoua Reggia? Al mio martire
Questo mancaua sol; douer gioire.

Coro di soldati entro la scena grida.
Viua. Giud. Tacete aimè.

SCENA DECIMAQUARTA

Carlo coronato portato nelli scudi da
Berardo, e soldati, e detti.

Car. **M**adre; Tacete; A chi mi grida
Rè!

Ber. Frena

Ber. Frena l'ira, e'l cordoglio,
E con la destra amante il figlio guida.
Il figlio coronato. Cor. Al foglio, al fo-
glio. *lo pone nel Trono.*

Giud. Carlo Rè, Carlo viuo?

Carlo, Berardo Ber. Sì
Car. Sì

Giud. O pur finge così
Il dolente pensiero?

Lod. Sono insensato Giud. o questo sò, ch'
è vero.

Car. Madre. Giud. Figlio perdona,
S'io non ti strinsi al seno,
Perchè credere a pieno
A mè stessa non lice,
Quando comincio a diuentar felice?

Ber. Luigi, olà, tù solo,
Non inchini il figliuolo?

Lod. Sento rossore, e affanno,
Non della seruitù, ma del Tiranno.

Car. Tiranno sei tù

Giud. Voler la mia morte?

Car. Volermi suenar?

Giud. Si puote sognar

Car. Vn Padre Giud. vn Consorte

A 2. Così traditor?

Ber. L'istesso tuo cor
Potria far di più?

Car. Tiranno sei tù.

Giud. Figlio Car. Madre Giud. E' mio sposo

Car. E' Padre mio

Giud. Troppo parlai. Car. Troppo l'offesi
anch'io.

Giud. Or tù non più Berardo, Enrico amato,
Gene-

Generoso Germano. *Lod.* e cō tal nome
 Donna infida, incostante,
 Pensi di ricoprir quello d'Amante?
 Di pur, caro Berardo,
 E auanti gli occhi istessi
 Del Ciel, de figli, e dello Sposo ancora
 Del Prence amato i tradimenti onora,
 Col nodo vil di non pudichi amplexi.
 Di qual forza pauenti?
 Io son inerme, il Cielo,
 Per le vendette mie fatto è codardo:
 Di pur, caro Berardo.

Ber. Cotanto ancora ardito, *vs. alla sua vita*

Car. Ferma, è 'l mio Genitor. *Giud.* Ferma
 è 'l marito

Lod. Sì sì Prence inumano.

Car. Taci, ch'è il mio gran Zio, *Giud.* Taci
 è 'l Germano.

Lod. E come à tè Germano

Il Settimanno Prence? *Giud.* Il mio grā
 Padre

Nelle cifre degli Astri vn di leggea,
 Ch' Enrico il caro Infante,
 Gran ruina, e dolor portar douea
 In questa Regia augusta,
 E che per sua cagione il nostro Impero
 Potea piangere vn giorno
 (Dimmi, e quāto m'acò, che nō fù vero?)

Il Talamo Real fatto vermiglio
 Sotto il sen lacerato
 Di casta Sposa, e d'innocente figlio.
 Odiò la bella Prole,
 M'è il toglierli la vita a lui pareo
 Inumano furore:

Ber. Che

Ber. Che non auea di Lodouico il core?

Giud. Vn di la prese al seno, e sconosciuto

Sù la rustica foglia ei la depose

D'vn lontano Eremita.

Così restar credeo

Ignoto Genitor del figlio reo.

Qui giunse il vecchio Duce

Di Settimania vn giorno... *Lod.* Il re-
 sto intesi

Più volte da Berardo; e perchè tanto
 Celarlo a mè volesti?

Giud. Forza del sangue occulta

Nell'anima c'impresse affetti onesti,

E a quest'impronta aurata

Oggi il conobbi solo.

Lod. Prence, Sposa, figliuolo

Tanto v'offesi? e tanto,

Vorrei più dir, ma me lo vieta il pianto.

Car. Deh placati, o Signora.

Giud. Deh placati, o fratello.

Ber. Vuoi, che viua Luigi? *Giud.* E vuoi,
 che mora?

Ber. Se la tua fede? *Giud.* O: farà più fedele

Ber. Se il sangue tuo? Nō farà più crudele.

Giud. Non li perdoni? *Car.* E non ti pla-
 chi ancora?

Ber. Vuoi, che viua Luigi? *Giud.* E vuoi,
 che muora?

Lod. Ch'io viua col rossor

D'abbandonato amor (mè.

Sō Padre, e Sposo è troppa pena ai-

Ch'io mora per trouar

La pace al mio penar,

Giuditta offesi, è troppa grā mer-
 cè.

Car. Non

Car. Non ho teco più sdegno ;

Padre, tu mi volesti

Togliere la vita, e pur ti rendo il Regno.

scende dal Trono, e lo corona

Lod. Figlio, e farmi vorrai

Cesare allor, quand'io non sò più giusto?

Regni un momento, e un'ingiustizia fai.

Ma pur non è bastante.

A consolarmi a pieno,

Chi non mi rēde ancor Giuditta amate?

Giu. Giuditta amate? E tu la chiedi altrui?

Giuditta amate? e quādo tua non fui?

Fin tra le rie catene,

Che mi stringesti tu.

Lod. Tanto rigor, mio bene,

Non ti souuenga più.

Giu. Ancor quand'io moria,

Dissi, il crudel, che fa!

Lod. Tanta barbarie mia

Scordati per pietà.

Troppo poco credei

Al tuo candor, troppo a' sospetti miei.

Ber. Cesare io cospirai

Alle ruine tue, ma nē 'l tuo Scettro,

Nē la tua morte amai.

Difensor di me stesso.

Io . . . *Lod.* Caro Enrico mio, ben tu

mi rendi

Fida la Sposa, e più sicuro il Regno,

Mà. *Ber.* Che brami di più? *Lod.* Mà

non m'intendi?

Non mi rendi Lotario.

SCENA

SCENA DECIMAQVINTA

Galafrone, e detti.

Gal. Flua, flua. *Ber.* Perché? *Gal.* Lo-

tarie è morto,

E decche un Gentilomine del Poia,

Che porta Testa sua franca ti porto.

Lod. Il capo di Lotario?

SCENA DECIMASETTIMA

Lotario trauestito, e detti.

Lot. Il capo indegno, e 'l core

Del temerario autore

Di sì fier tradimento,

Gran Rè, gran Genitore, si scopre, a te

presento. *s'inginocchia.*

Lod. Ah, mio figlio gradito,

Mi dai tanto dolore ancor pentito?

Torna al seno paterno,

Hà merto di pietade, e di mercede,

Que' ch' a gran Padre, e a gran Rè la

chiede.

Zot. Tu m' assolui Luigi.

Mà non mi fia permesso,

Che m' assolua così Lotario istesso.

Lod. Cessin tra voi li sdegni,

Lotario, Enrico; E voi Basi costanti

Di quest' Impero mio. . .

SCENA

SCENA ULTIMA

D. Chisciotte e detti.

D. Ch. **E'** in questa Regia, oh Dio,
De i bastonati Cavalieri erranti
Più non si pensa a ristorare il merito?
Addio mondo infedel, vado al deserto.

vuol partire

Bar. Ferma. Madre costui lungi mi trasse
Dal temuto periglio. **Giud.** Amico sèti.
Che chiedi? **D. Ch.** Alquanto tacito
Lasciatemi pensare alla richiesta.

Gal. Per fenticarsi di pattuta testa
Fà mātarmi alle forche in peneplacito.

D. Ch. Io dunque vi dimando,
Sol per giustizia, e non per cortesia
Ch' in feudo Imperial a mè si dia,
Il Corno onoratissimo d'Orlando.

Lod. Sposa mia **Giud.** Viuo per tè

Lod. Bel fanciul **Car.** Gran Genitore

Lod. Mio Lotario **Lot.** Ho nuouo core

Lod. Prence amico **Ber.** Ho più grā fè.

Fatti. Vuol talora il Ciel per gioco
Farsi a vn core inesorabile,
Mà la tempra inespugnabile
Arma in vano, o almen per poco.
Ch' anno ne i pianti lor maggior
potenza

Giud. Gran fede, **Lod.** Gran pietà,

Car. Grand'Innocenza.

IL FINE.

Perillustri, & Reuerendissimus D. Rudolphus Burghefius Consultor huius S. Officij Senarum, necnon Insignis Collegiatæ Beatiss. Virginis de Prouézano Canonicus, hoc opus videat, & referat.

F. Modestus Paulettus de Vineanello Inq. Gener. Senar.

Legi accuratè, & summa animi mei cum voluptate opus hoc in genere suo absolutum, & nihil in eo inueni, quòd fidei, bonisq; moribus repugnet. Ideoq; meritis iudico quòd imprimatur. Dummodo Auctor operis protestetur, nomina Fati, Deitatis, &c. se poeticè vsurpare, & nihil aliud intelligere, quàm summi, veriq; Dei prouidentia, &c.

Canon. Rudolphus Burghefius.

Attenta supradicta relatione, & præmissa Protestatione:

Imprimatur

F. Modestus Paulettus Inq. Gen.

Imprimatur

Germanicus Prolameus Vic. Gen.